

Antropologia per la Società accoglie contributi di ricerca capaci di coniugare il rigore dell'analisi, l'attenzione alla comunicazione e l'inquietudine per l'applicazione dei risultati. Guidati dalla convinzione che lo strumento dell'indagine etnografica costituisca un "saper fare" scientifico e al contempo un'esperienza umana assolutamente calata nella società, i testi contenuti nella collana ambiscono a contribuire oltre che con delle interpretazioni, anche attraverso utili strumenti per l'azione.

Volumi pubblicati:

1. Zanutelli F., Lenzi Grillini F. (a cura di), *Subire la Cooperazione?*
2. Pinelli B., *Donne come le altre*
3. Pellecchia U., Zanutelli F. (a cura di), *La cura e il potere*

Di prossima pubblicazione:

Pellecchia U., Lusini V., *Incontro, Relazione, Comunicazione*

DONNE COME LE ALTRE

**SOGGETTIVITÀ, RELAZIONI E VITA QUOTIDIANA
NELLE MIGRAZIONI DELLE DONNE VERSO L'ITALIA**

Barbara Pinelli

ed.it

Proprietà letteraria riservata
© 2011 ed.it, Firenze-Catania
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it
Prima edizione: novembre 2011
Printed in Italy

Progetto grafico: ed.it
Foto in copertina:
© Lelio Zuccalà
www.leliozuccala.com

Donne come le altre / Barbara Pinelli. -
Firenze : ed.it, 2011. -
262 p. ; 21 cm
(Antropologia per la società ; 2.)
ISBN 978-88-89726-66-2
ISBN eBook 978-88-89726-67-9
Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9788889726679>

Questo libro viene pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi Milano-Bicocca.

Sommario

11	Introduzione
23	I. Guardare dal margine
63	II. Se la politica si fa culturale: la città e le sue pratiche
95	III. Costruire reti. Politiche pubbliche e spazi privati
141	IV. Sguardi sul potere e reti di solidarietà
189	V. Un posto dove stare. Dentro e fuori le mura domestiche
231	Conclusioni
243	Riferimenti bibliografici

Ringraziamenti

Questo libro nasce da una ricerca condotta a partire dal 2003 e ha conosciuto una prima e parziale versione nella scrittura della tesi di dottorato in Antropologia della Contemporaneità: *Etnografia delle Diversità e delle Convergenze Culturali*, Università di Milano-Bicocca. I processi di migrazione, e le realtà che si sono venute a formare nella città italiana, sono in questi ultimi anni mutati e altrettanto si sono solidificati. Il libro raccoglie e racconta alcune esperienze della realtà delle donne immigrate, delle loro vite quotidiane, sociali e lavorative. Il mio sforzo è stato scrivere queste pagine cercando di lasciar spazio alle loro esperienze e ai loro racconti, provando a far emergere non solo le pratiche e le azioni, ma anche i modi con cui hanno articolato i loro saperi e le loro prospettive sull'esperienza dell'essere donne immigrate. Intenzionalmente, questo libro affronta il tema della migrazione partendo con una prospettiva vicina all'antropologia femminista. Delle donne immigrate, si parla spesso come immigrate, come portatrici di differenze culturali, lasciando che la diversità definita etnica o culturale copra o nasconda un insieme di altre identità, esperienze, posizioni. In queste pagine, ho cercato di raccontare la soggettività delle donne coinvolte nella ricerca provando a superare le narrative e gli immaginari stereotipati che spesso circondano le loro esperienze. Desidero ringraziare Alice Bellagamba per il continuo sostegno e il confronto scientifico che mi hanno accompagnata in questi anni; Ugo Fabietti per avermi dato la possibilità di continuare l'esperienza di dottorato negli anni successivi con l'assegno di ricerca; tutte le persone che hanno circondato e che circondano l'Università di Milano Bicocca, in particolare Alessandra Brivio e Arianna Cecconi, Claudia Mattalucci e Mauro Van Aken per aver condiviso riflessioni ed esperienze, Luca Ciabarrì per l'amicizia e l'indispensabile supporto che ci legano dagli anni di dottorato. Rosa Costantino per avermi fatto accedere a molte informazioni contenute in queste pagine; Elena Valentini e Mariella Violi, le persone che qui non compaiono ma a cui devo molto, compresa la conclusione di molti percorsi. Soprattutto, questo libro è dedicato alle donne di cui si può leggere in queste pagine e per quello che sta dietro a queste pagine. A loro devo un ringraziamento sincero e profondo per questa ricerca e per tutto quello che mi hanno restituito nelle nostre conversazioni e durante il tempo trascorso insieme.

Tutte le citazioni dei testi in lingua inglese e non già tradotti in edizione italiana citati nel testo sono stati tradotti dall'autrice.

Donne come le altre

Soggettività, relazioni e vita quotidiana
nelle migrazioni delle donne verso l'Italia

Introduzione

Fantasia, margine, potere

Per comprendere realtà come le nostre, devi considerare molti altri fattori. Anche se a te l'elemento etnico, la cultura, possono sembrarti fondamentali, devi considerare il fatto che se anche siamo diverse per provenienze, magari abbiamo livelli di istruzione simili, un certo livello intellettuale. Oppure è semplicemente il fatto che elaboriamo una certa critica sui nostri percorsi di migrazione, e che vogliamo discutere con te qui adesso delle difficoltà che abbiamo ad essere considerate delle donne come tutte le altre. Forse ci rende simili una certa curiosità nel sapere come fare a migliorare le nostre vite, un po' anche quelle delle donne che si rivolgono a noi (Farah, gennaio 2003).

Questo libro illustra come l'esperienza della migrazione tocchi da vicino la vita quotidiana delle donne che emigrano, diventando straniere nel luogo di arrivo. Raccontando le storie e i mondi quotidiani di alcune donne immigrate in Italia, cercherò di far emergere la dimensione più politica e processuale delle migrazioni femminili contemporanee, cogliendo lo sguardo di chi vive il luogo dell'arrivo come un'opportunità e insieme come una perdita di potere sulla propria vita. L'attenzione è rivolta al ricollocamento, inteso come il processo di costruzione di nuove esistenze e soggettività quando altri sistemi di relazione e di appartenenza sono stati persi, lacerati o modificati nella storia di migrazione. L'arrivo, dunque, non rappresenta la conclusione di un processo. Al contrario, la migrazione è fatta di un tempo più complesso e dilatato, di un prima, di una storia che precede l'arrivo, di rotture e desideri, e altrettanto di uno sguardo verso il futuro, di nuovi inizi e progetti.

Molta letteratura si è spesa sull'immigrazione ponendo al centro delle sue riflessioni la questione dell'accoglienza, dei contesti di approdo, delle politiche ad essa rivolte. Il contributo dello sguardo antropologico consiste nel leggere queste dinamiche dal punto di vista del migrante e nel comprendere i processi di costruzione della soggettività migrante nei contesti di arrivo. Queste pagine guardano pertanto all'immigrazione dal punto di vista delle donne coinvolte in questa ricerca prestando attenzione alla costruzione delle loro soggettività, individuali e collettive, e pensando questa soggettività come un processo di assoggettamento e come una costruzione attiva del sé. Le stesse parole di Farah, sopra riportate, descrivono i diversi livelli tenuti insieme in queste pagine e i differenti modi in cui è costruito il processo di ricollocamento. Politiche di mediazione viste dalla parte delle istituzioni e delle donne che le praticano, associazioni, amicizie femminili e storie di vita fanno scivolare queste pagine dalla dimensione pubblica verso quella più privata. Raccontano la città e le politiche, i ruoli professionali di queste donne per entrare poi nelle loro case e nelle relazioni che le coinvolgono. La vulnerabilità, intesa come una costruzione sociale più che come una condizione ontologica, e la fantasia, descritta come il desiderio di dare alla propria vita una forma diversa rispetto a quella che possiede, sono i temi che attraversano questi passaggi¹.

L'etnografia, per la sua natura relazionale, e la cornice teorica scelta, esposta nel capitolo primo, guardano sotto ai linguaggi dominanti, diventando «un prisma per accedere ed analizzare le voci, le esperienze, l'*agency* spesso mute delle donne» (Hodgson 2001, 17). L'insieme delle relazioni etnografiche costruite con le persone e il materiale esistenziale a cui si ha accesso attraverso queste relazioni, permettono, infatti, di scoprire esperienze e pratiche con cui le donne e gli uomini sfidano le reti di potere che li coinvolgono. La metodologia scelta restituisce importanza alle dimensioni temporali che attraversano le migrazioni e tiene conto delle esperienze e delle condizioni che costruiscono le soggettività emigrate e immigrate, degli elementi che riempiono il tempo presente, infine delle aspettative e dei desideri riposti nel futuro.

Con queste chiavi di lettura, ho analizzato le reti di relazioni e le pratiche quotidiane di un gruppo di donne immigrate incontrate a Bologna negli anni compresi fra il 2003 e il 2007. Il fine è stato esplorare le strategie di ricollocamento a cui hanno dato vita per ricomporre le loro esistenze e rimuovere la vulnerabilità sociale legata all'essere immigrata. Come alcune importanti storiche femministe scrivevano qualche anno fa, attraverso «l'analisi delle reti è possibile far emergere la capacità di iniziativa delle donne, il loro collegarsi insieme per ridurre la comune posizione di debolezza» (Ferrante et al 1988, 37). La mia intenzione è rendere visibile il ruolo attivo di queste donne nella costruzione di pratiche culturali di ricollocamento, parlando delle risorse e dei capitali che hanno usato per arginare le forme di esclusione sociale e per cambiare, laddove è stato possibile, le condizioni materiali delle loro vite e quelle delle donne che hanno incontrato. Il punto di partenza è il riconoscimento di queste espressioni di subalternità attraverso le pratiche agite e i significati ad esse attribuiti. Le parole di queste donne problematizzano, infatti, la vulnerabilità che vivono e le molteplici appartenenze che le definiscono. Lasciando emergere le parole sulle loro identità e posizioni, sugli eventi e sulle pratiche che riempiono parte del loro quotidiano, questi percorsi catturano la migrazione come esperienza vissuta e testimoniata dal punto di vista di chi ha una storia di migrazione alle spalle. Questa ricerca coglie, pertanto, la dimensione soggettiva dell'esperienza di mobilità. Dal punto di vista dell'antropologia, non è, però, la soggettività nella sua dimensione privata ad interessare². Interessano, invece, i modi con cui essa mette «in relazione esperienze private con forze macrostrutturali» (Bourgois 2008, 114), diventando un modo per far emergere, grazie alla dimensione dell'esperienza, quelle forze sociali che escludono socialmente donne che già vivono situazioni di vulnerabilità. Sistemando la migrazione in una dinamica che lega marginalità e potere, sarà proprio la soggettività a lasciar parlare la struttura ed affiorare uno sguardo femminile sul potere visto da posizioni di vulnerabilità.

Questi aspetti e la struttura teorica della ricerca sono argomentati nel capitolo primo, in cui lo sguardo critico del femminismo

nero e postcoloniale, insieme alla teoria e all'antropologia femministe, sono gli strumenti che restituiscono una prospettiva particolare e posizionata sulle storie e sui processi di ricollocamento delle donne immigrate coinvolte. L'attenzione è data ai temi della soggettività, della fantasia e del tempo, alla relazione fra forme di marginalità e reti di potere.

AMISS e Agorà dei Mondi sono i due gruppi di donne immigrate con cui ho lavorato. Né AMISS, né Agorà dei Mondi sono aggregazioni etniche o comunità di connazionali, ma reti collettive composte da donne di diverse provenienze geografiche e con differenti storie di vita. AMISS, nata nel 2000, si componeva di tredici donne immigrate, di cui sei – Anisa, Farah, Florence, Augustina, Safiya e Vita – sono state coinvolte in questo percorso di ricerca. Agorà dei Mondi è nata su iniziativa di tre donne – Eléna, Ana, Rita – tutte attive nel gruppo e partecipi nella mia ricerca, più una, Natalia, amica delle tre ma esterna all'associazione. Ripercorro la storia di AMISS – associazione di mediatrici interculturali sociali e sanitarie – nel terzo capitolo. La genealogia di questo gruppo mostra come l'associazione sia il risultato di una retorica culturalista che nella città di Bologna esprime una forte tendenza a salvaguardare e a tipizzare le appartenenze culturali. Uno sguardo più approfondito mostra, però, al contempo, come la costruzione di uno spazio sessuato, condiviso e relazionale fatto di diverse storie femminili di migrazione renda questa associazione un sistema di relazioni capace di contraddire l'ideologia culturalista. AMISS è un terreno fertile, femminile e solidale che raccoglie diversità ed esperienze, dà vita a reti amicali e a strategie di ricollocamento condivise. La pratica della mediazione culturale portata fuori dall'associazione e rivolta ad altre donne si allontana dalle retoriche per sviluppare una rete di solidarietà. Le esperienze e le vicende di Agorà dei Mondi – associazione nata dall'iniziativa di tre donne immigrate di diverse provenienze con l'intento di creare una rete di solidarietà fra straniere e di agire sui processi di ricollocamento – sono invece illustrate nel capitolo quarto. Le storie singole di ognuna, la creazione di uno spazio sessuato e condiviso, la coscienza della margi-

nalità, le pratiche agite come gruppo e come singole, i discorsi di queste donne sul potere e i loro saperi sulle migrazioni delle donne sono gli aspetti affrontati nelle pagine ad esse dedicate.

Le componenti di entrambi i gruppi si sono descritte come appartenenti ad associazioni miste e femminili in cui molteplici identità e diverse storie di migrazione si combinavano fra loro. Nonostante questi tratti comuni, i due gruppi hanno avuto genealogie differenti e dato vita nel tempo a reti di relazioni interne dissimili, maturando anche diversi rapporti con il contesto locale. Se il posizionamento di “donna immigrata” è per esse un’esperienza condivisa, non è di fatto sufficiente a far nascere realtà omogenee. AMISS e Agorà dei Mondi hanno, infatti, costruito diversi meccanismi di complicità e solidarietà femminile e ognuna delle due associazioni, con modalità specifiche e differenti, ha contribuito ad aiutare le donne immigrate a Bologna. Queste differenze si sono registrate fra i due gruppi e anche all’interno degli stessi: ogni donna ha testimoniato un diverso modo di essere immigrata nella città di arrivo e di ricostruire la propria vita dopo la migrazione. Il contesto e lo spazio urbano dell’arrivo è delineato nel secondo capitolo. In particolare, racconta le forme specifiche che i processi di migrazione hanno assunto nella città di Bologna, al fine di descrivere lo spazio urbano in cui si muovono, vivono, lavorano le donne coinvolte nella ricerca. L’analisi dello spazio urbano, e del suo tessuto sociale, culturale e politico, mette in evidenza come le città sviluppino una cultura dell’immigrazione fatta di processi di inclusione e di esclusione sociale, e quello che accade quando i temi della cultura e dell’appartenenza culturale entrano nel dibattito pubblico e nelle politiche rivolte all’immigrazione. Questo capitolo riflette sulle retoriche culturaliste e sulle pratiche di governamentalità facendo particolare riferimento alle contraddizioni delle politiche di mediazione culturale.

In questo percorso, si incontreranno pertanto due livelli metodologici. Il primo è dato dalle storie singole delle donne costruite entrando nei loro spazi intimi, nella convinzione che i loro percorsi e la loro quotidianità siano un importante mezzo di analisi delle migrazioni contemporanee e dei cambiamenti che essi compor-

tano nella vita delle persone. In questo senso, l'uso delle storie di vita è «più di un'opzione metodologica» (Olagero, Saraceno 1993, 7). Questa scelta permette di abbandonare la retorica sulle donne straniere catturando le percezioni che hanno delle loro vite nella convinzione che la testimonianza di sé esprima un enorme potenziale politico di trasformazione (Puwar 2003). Questa impostazione attraversa tutto il lavoro di ricerca: di ogni donna scrivo la vita presente e i desideri futuri, le relazioni e le storie di ordinaria amicizia in cui ognuna è coinvolta. Il secondo livello indaga le forme di coalizione femminile costruite da queste donne mettendo in gioco la loro identità di immigrata senza renderla una posizione esclusiva. A questo livello, ripercorro le genealogie dei due gruppi, esploro le relazioni nate all'interno e i modi con cui questa complicità femminile è stata portata fuori dalle rispettive associazioni attraverso il loro lavoro di mediatrici. Presentandosi come reti collettive di donne immigrate, si sono rese visibili nella città e hanno tentato di costruire una solidarietà fra immigrate, creando una spaccatura nella comune posizione di debolezza che l'identità di straniera ha appoggiato sulle loro vite. In questo senso, entrambe le associazioni esprimono una fantasia di emancipazione dalla marginalità e in modi differenti agiscono per intervenire su essa. Spesso il discorso di senso comune e talvolta il discorso scientifico raffigurano le donne immigrate enfatizzando l'elemento etnico e la provenienza geografica o culturale, restituendoci un'immagine omogenea, priva di sfumature interne, limitandosi a considerarle sotto l'unica variabile della migrazione o a vittimizzarle come straniere. Guardando alla migrazione con uno sguardo legato alla riflessione femminista, questa ricerca contrappone alle immagini egemoniche sulle donne straniere l'idea che queste donne hanno di sé come dei loro percorsi passati e futuri, esplorando così lo scarto fra rappresentazione pubblica e percezione di sé. Questo scostamento riguarda la sfera intima, la distanza fra la loro storia e l'immagine di straniera, e il ruolo sociale di mediatrici culturali, che riveste per loro un significato diverso rispetto a quello dato dalle politiche istituzionali. Le loro parole e le loro azioni denunciano l'immagine stereotipata e omo-

genea che il mondo esterno loro riflette e fanno comprendere con chiarezza come si articolano le loro posizioni: come immigrate occupano posizioni di subalterità, dove sono «socialmente, politicamente, culturalmente dominate» (Ong 1995, 356) e costruite come tali; nelle loro testimonianze si mostrano tuttavia consapevoli delle proprie posizioni di marginalità. Questa consapevolezza, talvolta nascosta nei desideri riposti sul tempo futuro, le spinge ad immaginare e a costruire una vita diversa, diventando così un modo per difendersi dalle diverse forme di esclusione sociale che quotidianamente respirano.

Ambivalenza della migrazione, dimensione quotidiana della diaspora, scomporre la subalterità

Leggerò i percorsi di queste donne e i loro processi di ricollocaimento privilegiando il posizionamento teorico dello sguardo femminista e rispettando la metodologia etnografica, comprese le riflessioni maturate nell'etnografia femminista³. Partendo da qui, tre temi principali attraversano questo libro. Il primo è l'ambivalenza della migrazione, che illustro attraverso le pratiche e le relazioni che compongono la vita di queste donne. Esse stesse esprimono sentimenti ambivalenti e contraddittori rispetto alla loro esperienza di mobilità e al loro sentirsi “donne che stanno sempre fuori posto”. Offrendo nuove opportunità di vita e rispondendo insieme a forme di disciplina e controllo, le migrazioni sono infatti contraddittorie in modi diversi: sostenute da una fantasia di identità e da opportunità di vita non contemplabili nei paesi di origine, i percorsi migratori si adeguano al medesimo tempo alle posizioni sociali, politiche ed economiche che le donne immigrate occupano nelle città di approdo e ai reali margini di azione che questi comportano. La migrazione è fatta, pertanto, di acquisizione e perdita di potere, maggiore libertà e maggiori restrizioni.

Emerge poi il tema della diasporicità come costitutiva delle identità. Più che concludersi o sopirsi con l'arrivo, la dimensione diaspo-

rica si nutre di rinnovate fantasie di identità, fatte talvolta di altre migrazioni per essere esaudite. Questa dimensione fa parte della vita di ogni giorno, rappresentando per queste donne un processo quotidiano vissuto in tutta la sua contraddizione: mette insieme il desiderio della stabilità e una critica alla fissità, dove costruire un senso di casa lontano da casa esprime un processo che tiene uniti stabilizzazione e movimento. Il desiderio di ricollocamento è messo dunque continuamente in gioco dalle diverse identità di queste donne – emigrate, immigrate, donne, lavoratrici, disoccupate, madri, mogli, figlie – e dalle pratiche che congiungono le loro diverse appartenenze. A loro volta, sono proprio le reti transnazionali e i modi con cui le donne portano le loro appartenenze di origine nelle città di immigrazione ad essere importanti strategie di ricollocamento. Le reti di relazioni, le pratiche transnazionali localizzate esprimono contemporaneamente sentimenti di nostalgia, l'utopia del ritorno, un processo di radicamento nel nuovo paese, sguardi sul futuro. Altrettanto, queste pratiche esprimono una dimensione creativa della diaspora, essendo, contemporaneamente, manifestazioni in cui rintracciare delle nuove appartenenze e delle nuove produzioni culturali. Questi aspetti saranno esplorati nel capitolo quinto, che segna un passaggio dalla dimensione più pubblica a quella di una sfera più privata e relazionale. In particolare, il processo di costruzione del senso di casa e di appartenenza, le pratiche legate alla vita quotidiana sono i temi affrontati in questo capitolo. Più che uno spazio fisico in cui si abita, casa e appartenenza sono un insieme di relazioni esercitate dentro e fuori le mura domestiche, di pratiche e processi che hanno coinvolto queste donne e con cui hanno costruito spazi per sé e per le loro reti familiari. Il quotidiano risulta così fatto di diverse geografie spesso sovrapposte, di un tempo che guarda al futuro e che richiama il passato, e la casa si fa contenitore di luoghi di origine e di arrivo, di memorie e di rinnovate fantasie di migrazione. Ecco allora che nella vita di ogni giorno la migrazione mostra la tensione fra stabilità e movimento, fra desiderio di fissità e una critica alla fissità, e tutta la sua ambivalenza nell'essere contemporaneamente acquisizione e perdita di potere sulla propria esistenza.

Infine, questo libro coglie la dimensione più intima e soggettiva della migrazione, volge lo sguardo a ciò che respira sotto alle difficoltà dell'arrivo e della ricomposizione del quotidiano nelle sue diverse forme. È proprio qui che le dinamiche di potere e le logiche dell'esclusione si mostrano nella loro concretezza, che, di volta in volta, troveranno spazio nelle biografie, nel quotidiano, nelle relazioni e nelle pratiche pubbliche. Queste dimensioni parlano degli effetti della gerarchia sociale e del posizionamento attivo di queste donne nel far fronte alla vulnerabilità. In questo senso, tutte queste dimensioni, e soprattutto le pratiche e le parole di queste donne, hanno un significato politico importante⁴. La stessa teoria femminista si è sempre contraddistinta per le sue riflessioni sul potere e sull'esperienza come socialmente strutturata e costruita.

È stato, dunque, il desiderio di affrontare un'analisi del potere dalla prospettiva di queste donne ad avermi spinto verso il tema della soggettività e condotta verso un lavoro sul posizionamento subalterno e sulla sua scomposizione. Spesso, oggi, quando si parla o si scrive di potere si affianca ad esso il termine resistenza, lasciando questa parola priva di una genealogia teorica oppure vuota di materiale esistenziale, come di esperienze concrete. Per questo motivo, ho preferito il tema della soggettività a quello della resistenza come controparte del potere. Questo non significa negare l'esistenza di pratiche o di espressioni che resistono o interrompono le strutture gerarchiche. Significa invece arricchire quella che comunemente è definita dinamica potere/resistenza di un ulteriore livello di analisi che passa dalla marginalità, andando ad esplorare la relazione fra marginalità e resistenza e ad interrogarsi sulla diversa distribuzione del potere fra soggetti marginali. Prima di produrre forme di sovversione, il potere produce marginalità. Poi la marginalità può diventare oppositiva, o cercare vie, modi, pratiche, parole, silenzi che rimuovono la subalternità o che tentano di farlo. Così intesa, questo tipo di analisi, che in gran parte deriva dalla teoria femminista, non nasconde la relazione di dominio e anzi ne mostra la sua dimensione più processuale e pervasiva. Pensare al tema della soggettività piuttosto che a quello della resisten-

za non significa pensare al margine solo come un luogo di disperazione o di oppressione. Volgendo attenzione ai modi con cui queste donne hanno affrontato la vulnerabilità delle loro posizioni, molte parole in queste pagine esprimono il contrasto, a volte evidenti, altre volte più silenzioso, fra le retoriche, le politiche, le testimonianze e le pratiche di queste donne. Più che presentarsi come una categoria, il posizionamento nel margine mostra così come ci siano diversi modi di essere soggetti marginali e diversi modi per far fronte alla vulnerabilità. Una posizione definita a priori subalterna o vulnerabile non comporta inoltre necessariamente atteggiamenti o pratiche oppostive: una simile operazione ripete un processo di «oggettivizzazione e esibizione dell'altro» (Chow 2004, 115). In altri termini, "l'alterità" da sola e il posizionamento nel margine non sono sufficienti di per sé a produrre un intervento critico sul potere⁵. Nella costruzione dei soggetti di ricerca diventa così importante raccontare "chi sono" le donne incontrate, lo spazio e il tempo delle loro parole e delle loro azioni, le relazioni che esse hanno costruito con la loro storia di migrazione e con la città in cui vivono.

Desiderando poi cogliere lo sguardo di queste donne sulle reti di potere in cui le loro vite erano inserite, ho mostrato la complessità e la stratificazione dei loro discorsi come delle loro pratiche. I loro discorsi, l'essere parte di soggettività collettive e i loro saperi sulle politiche di mediazione culturale non sono univoci ma stratificati, diversi fra un gruppo e l'altro, fra una donna e l'altra dello stesso gruppo. Non sono privi di ambivalenze e contraddizioni; talvolta non sono discorsi oppostivi, ma semplicemente procedono in una direzione diversa dal discorso più istituzionale. Altre volte, e al medesimo tempo, reggono e contrastano il discorso egemonico sull'immigrazione e sulle donne straniere, oppure le stesse donne sono talmente consapevoli del discorso istituzionale da sfruttarlo a proprio vantaggio. Emergeranno così diversi modi di essere soggetti marginali e resistenti e movimenti che non stanno solo dentro la relazione egemonia/resistenza, come fra due poli oppostivi e in senso verticale, ma si situano nelle diverse for-

me che il potere assume, mostrando anche come il potere sia diversamente distribuito fra diversi soggetti marginali. La vulnerabilità non è una categoria omogenea e non necessariamente si trasforma in una posizione resistente. Quando lo diventa, il discorso che produce non è omogeneo e unificato, ma si fa carico di sfumature, variazioni, contraddizioni. Intenderò il tema dell'agency delle donne immigrate non solo in termini di opposizione alle forme di potere che esse incontrano, ma piuttosto come una capacità di azione che specifiche relazioni di subordinazione collocate in un certo tempo storico e in un certo contesto creano (Mahmood 2001, 203)⁶.

Senza alcuna pretesa esaustiva e in tutta la sua parzialità, questo libro offre uno sguardo su alcune realtà dell'immigrazione delle donne partendo dalle esperienze delle soggettività coinvolte nella ricerca. È del tutto intenzionale la scelta di descrivere il mio posizionamento teorico nel capitolo iniziale e nel secondo la città in cui le donne coinvolte sono diventate immigrate, vivono e lavorano, al fine di usare una forma narrativa nei successivi capitoli etnografici per ritornare ad una riflessione teorica nelle pagine conclusive. Questa struttura permette di raccontare i processi di ricollocamento attraverso la voce e i discorsi delle donne coinvolte nella ricerca. Nei capitoli etnografici biografie, conversazioni, microinterazioni, relazioni, lavoro, spazi pubblici e mondi quotidiani in cui esse sono costruite come immigrate e in cui costruiscono e descrivono se stesse come soggettività definite da molteplici identità fanno conoscere alcune dimensioni della realtà della migrazione delle donne come da esse raccontata.

Note

¹ Rispetto alla vulnerabilità come esperienza socialmente strutturata mi riferisco alle riflessioni di Das 2005 e Bourgois 2008. Rispetto al concetto di fantasia, che sarà definito nei capitoli a seguire, mi riferisco a Moore 1994, 2007.

² Il testo di Lila Abu-Lughod, *Writing Women's World: Bedouin Stories*, 1993, mi ha offerto molti spunti per lavorare sulle biografie, sulla quotidianità e sui modi con cui l'esperienza e la soggettività permettono di parlare di condizioni sociali condivise. Si veda Zeitlyn 2008 per una lettura critica sull'uso delle biografie e delle storie di vita, e Lacoste-Dujardin 2002 sulle relazioni etnografiche fra soggettività femminili.

³ Oltre alle indicazioni metodologiche contenute in Abu-Lughod 1993, molte antropologhe e studiose femministe hanno riflettuto sulla relazione etnografica, sulla rappresentazione e sulla scrittura. Molte di queste indicazioni emergeranno nella lettura del libro e nella forma narrativa che ho deciso di dare ad esso. In particolare, suggerisco i saggi raccolti in Behar, Gordon 1995 che offrono un lavoro etnografico e di critica culturale affrontati con uno sguardo femminista; per alcuni suggerimenti sull'etnografia femminista Loftdottir 2002 e Visweswaran 1994, in particolare 17-39; per una storia dell'etnografia femminista Visweswaran 1997; Abu-Lughod 1990a apre ad una discussione sulla possibilità di costruire una metodologia femminista; Sandra Harding 1996 e 1997 riflette sulla nozione di soggettività nella ricerca; Oakley 1981 sulla necessità di pensare l'intervista come ad un campo di relazioni coinvolgenti per la stessa ricercatrice, attraverso cui far emergere l'esperienza dei soggetti coinvolti e senza ridurla ad una sequenza di domande e risposte.

⁴ Ortner 1984 offre un quadro teorico approfondito sui significati di "pratica", da una parte ripercorrendo dei passaggi storici dell'antropologia a partire dagli anni sessanta in cui sono stati dati alle pratiche diversi pesi e significati e, dall'altra, guardando alla relazione fra pratica e struttura.

⁵ Si veda Chow 2004, in particolare pp. 91-121.

⁶ Per un approfondimento sul tema dell'agency si veda Kockelman 2007.